

AVVIATA DALLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE FINANZE CAMERA

Indagine conoscitiva sulla web tax

Per i decreti attuativi della web tax italiana, che erano previsti entro il 30 aprile prossimo, si dovrà attendere ancora

Tassazione dell'economia digitale, rapporto tra fiscalità nazionale e fiscalità europea, con una valutazione dell'impatto che le decisioni fiscali possono assumere sulle strategie economiche del paese. Sono questi alcuni temi dei quali si occuperà l'indagine conoscitiva sul fisco che il presidente della commissione finanze della Camera, Carla Ruocco, ha annunciato oggi di voler avviare nelle prossime settimane. «Non appena avremo terminato l'esame del decreto semplificazioni e quello del decreto sviluppo, vorremo avviare questa riflessione in parlamento», ha detto la Ruocco intervenendo alla **Luiss** a un convegno sulla tassazione dell'economia digitale, organizzato dalla Fondazione Bruno Visentini. «Il fisco deve diventare una strategia, non uno mero strumento. Bisogna riflettere sugli impatti che le misure fiscali hanno sulla redistribuzione del reddito e sull'occupazione». Al convegno, cui hanno partecipato, tra gli altri, il direttore generale delle Finanze del Mef, Fabrizia Lapecorella, Franco Gallo, presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale e Antonella Magliocco, deputy head tax department di Banca d'Italia, si è discusso principalmente delle web tax, a cominciare da quella italiana che, come quella europea, sono al palo. Punto di partenza della discussione, un white paper predisposto da un gruppo di ricerca della Fondazione Visentini coordinato da Tommaso Di Tanno, che ha realizzato uno studio comparato sulla tassazione dell'economia digitale. L'Italia, rispetto al resto del mondo, è avanti su questo ar-

gomento, perché ha legiferato per ben due volte sulla materia, nel 2017 e nel 2018, ma in entrambi i casi ha di fatto bloccato l'applicazione della nuova imposizione, non varando i decreti di attuazione, tenendo conto anche del dibattito stagnante in sede comunitaria. Ed è quello che sta succedendo anche con l'ultima versione dell'imposta sui servizi digitali, quella varata nella legge di bilancio del 2019 (gettito stimato quest'anno è di 160 mln e di 300 mln nel 2020), i cui decreti attuativi dovrebbero essere emanati entro il 30 di questo mese, ma sul cui varo la Lapecorella ha fatto capire che probabilmente occorrerà ancora attendere. Una

delle cause è il colpo di freno che si è registrato una ventina di giorni fa, sul tema, in sede di Ecofin. Il dg del Mef ha raccontato che in quella sede, sulla web tax europea, anche definita «Interim web tax» perché comunque ritenuta provvisoria, non si è riuscito a raggiungere nessun accordo tra i paesi europei, e lo stesso commissario Pierre Moscovici era irritato. Soprattutto perché la palla, ora passa, alla presidenza di turno dell'Unione europea, che è romena, e hanno già detto che, per ora, loro non hanno nessuna intenzione di portare avanti nulla. «Non è facile tirare una linea netta di separazione tra il business digitale e quello non digitale», ha spiegato la Lapecorella, illustrando le moltissime difficoltà tecnico-giuridiche che in Europa e nel mondo si stanno discutendo per cercare di portare a tassazione ricavi che oggi non lo sono.

Roberto Miliacca

© Riproduzione riservata

